

DOMENICO GUZZO

**« Il Terrorismo nella città,
fra controllo del territorio ed esposizione della violenza
(Roma, 1966-1982)»**

(Abstract)

Si viene ad esporre un lavoro di ricerca che funga da base empirica per una serie di ipotesi storiografiche che tentano di leggere – nel contesto urbano di Roma - gli scambi dialettici fra crescita esponenziale degli spazi metropolitani ed affermazione di una potente stagione terroristica, fra gli anni Sessanta ed i primi anni Ottanta, nel più ampio quadro degli allineamenti internazionali del Paese, e delle sue peculiari dinamiche politiche, economiche e sociali di sviluppo.

L'intervallo storico prescelto viene racchiuso fra il 1966, anno in cui dei furenti scontri all'Università "La Sapienza" (culminati nella morte dello studente Paolo Rossi) segnarono la crisi definitiva – in piena inerzia da miracolo economico - della coesistenza urbana delle opposte militanze alle ali estreme dello spettro politico-sociale repubblicano; ed il 1982, anno in cui la lotta e la sovversione armata subirono un decisivo rovescio con il completamento degli arresti dei principali leaders terroristi (Moretti, Senzani, Donat-Cattin, Segio, Cavallini, Mambro, Fioravanti), mentre il Paese poteva si avviava ormai verso uno status da potenza post-industriale in declino.

Ciò che s'intende indagare riflette, pertanto, dei rapporti di linearità diretta fra ipertrofismo urbano (dettato anche dall'impetuosa crescita economica) e progressiva trasformazione di una parte del disagio sociale in deliberata strategia d'eversione armata contro il vigente potere economico e politico. Si vogliono studiare, in tal senso, le ripercussioni storiche del particolare, ed a tratti perverso, percorso di modernizzazione italico, su di una società trasportata in 15 anni dalle campagne alle malsane periferie metropolitane, senza i palliativi di una piena maturità democratica del sistema politico, e senza l'assistenza di adeguate politiche sociali. S'intende, infine, leggere la trasformazione socio-culturale del tessuto umano delle Metropoli, sottoposto alla tragedia degli Anni di Piombo.

A tal scopo, metodologicamente, ci si appoggerà ad una solida definizione del concetto di terrorismo politico, a carattere clandestino, urbano ed antimodernista (in verità, per l'estremismo rosso bisogna parlare della ricerca di una diversa modernità comunista, antitetica al presente capitalista), che permetta di sfuggire alle pericolose ambiguità delle generalizzazioni, quali il terrorismo di massa, l'impazzimento collettivo o le onniscenti etero-direzioni nazionali e non. Ciò fatto, ci si dedicherà all'analisi (supportata da elementi cartografici di geografia urbana) della fenomenologia della violenza terroristica urbana, focalizzandosi sull'immaginario socio-politico degli estremisti, la mediatizzazione dei loro repertori d'azione metropolitana e le ricadute coeve che tutto ciò sembrava avere sulla popolazione civile delle città. Sotto indagine finirà pertanto la costante discrasia fra ideologia politica, progettualità urbanistica ed effettualità civica della città.

Si vorrebbe, in definitiva, utilizzare questa ricerca per reinserire i prodromi degli anni di piombo all'interno dell'agitato clima delle lotte sociali post-belliche, che vedevano nelle nuove condizioni di vita urbana i loro principali agoni mediatici. Appoggiandosi, vale a dire, ad una letteratura consolidata attinente alla posizione geopolitica ed alla situazione socio-culturale dell'Italia repubblicana, e ripartendo da alcune tendenze storiografiche recenti, non solo nazionali, tese al recupero di una geografia della violenza politica, si ritiene proficuo una ripresa di risultanze interdisciplinari (urbanistica, sociologia urbana, scienze politiche, geografia urbana), sovente sottoutilizzate e mai adeguatamente sistematizzate, al fine d'illuminare e meglio comprendere la grande città italiana, quale spazio competitivo della sovversione armata; ovvero quale rinnovato teatro per antichi schemi antagonisti, che in era pre-repubblicana si erano esplicitati prevalentemente nei piccoli centri e nelle campagne.

In termini operativi, la ricerca che si viene a proporre, mirando ad una compiuta comprensione della simbologia urbana nell'esercizio di una violenza terroristica, dovrebbe passare per i seguenti campi d'indagine e costruzione metodologica:

⌘ Delineazione delle radici storiche dell'estremismo politico degli anni Sessanta e Settanta, anche alla luce delle ripercussioni del contesto internazionale sulle dinamiche eversive italiane (cortina di ferro, ascesa del PCI, Distensione, dittature militari, guevarismo, maoismo, OAS, OLP, IRA, ETA, RAF, guerra del Vietnam, conflitto arabo-israeliano, attività dei principali servizi segreti stranieri in Italia,...) ;

⌘ Storiografia della città nel dopoguerra italiano, con focalizzazione del legame di correlazione fra incontrollato espansionismo metropolitano ed alimentazione degli estremismi urbani;

⌘ Analisi delle modalità d'utilizzazione degli spazi urbani, da parte degli opposti terrorismi (clandestinità, anonimato, mimetismo, propaganda, reclutamento, pubblicità dell'azione, prossimità dei sedicenti centri di poteri capitalistico-borghesi);

- ⌘ Analisi delle modalità espressive della violenza politica nei contesti metropolitani (cortei armati, luddismo contro il patrimonio pubblico, guerriglia urbana, rapimenti, attentati dinamitardi, assassinio politico, gambizzazioni, azioni para-golpiste,...);
- ⌘ Cartografia della coesistenza urbana degli attori sociali e politici protagonisti della violenza (opposti estremismi, gruppi criminali, potentati locali...) nell'agglomerazione metropolitana in questione (Roma) degli anni Sessanta, Settanta ed Ottanta;
- ⌘ Monitoraggio critico delle forme di rappresentazione del fenomeno terroristico in città (discorso pubblico, mass-media locali e nazionali, pubblicazioni militanti, avanguardie artistiche, documentazioni degli apparati di sicurezza,...);
- ⌘ Valutazione del comportamento interattivo dei differenti attori in gioco, nel contesto metropolitano (gruppi armati, autorità locali, forze dell'ordine, estremismo extra-parlamentare,...);
- ⌘ Analisi socio-culturale degli effetti della violenza politica sulla vita della città (paure collettive, trasformazione delle abitudini sociali, progressiva militarizzazione degli spazi pubblici, modificazione delle modalità di pubblica informazione, fronte delle carceri,...);
- ⌘ Valutazione della dimensione memoriale dell'esperienza terroristica nella metropoli: creazione di luoghi della memoria, riconversione di luoghi pubblici in funzione anti-terroristica, temi di storia orale relativi alla percezione degli spazi sociali invasi dalla violenza politica,....
- ⌘ Definizione di un concetto di terrorismo politico urbano, a carattere antimodernista (velleità di restaurazione atavica, del terrorismo nero; lotta esiziale per una diversa e definitiva modernità marxista, del terrorismo rosso);

-Fonti-

Le fonti che s'intendono utilizzare risultano essere di carattere primario e secondario. Ci si concentrerà, difatti, sullo spoglio della stampa coeva (nazionale, locale e militante), sulla letteratura in materia, sulle memorie dei protagonisti e la documentazione pubblica ed archivistica, sul materiale propagandistico (foto, manifesti, volantini,...), sullo sforzo interpretativo delle avanguardie artistiche coeve (teatro, musica, cinema, televisione, teche RAI,...), sulle risultanze delle inchieste giudiziarie e parlamentari, e su alcune interviste a protagonisti e/o esperti delle vicende terroristiche ed urbanistiche (militanti, magistrati, giornalisti, politici, professionisti della storia, della progettazione e dell'analisi della città contemporanea).

CV:

Domenico Guzzo, nato a Losanna (Svizzera) il 26 giugno 1982, laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche all'Università di Bologna – Sede di Forlì, è attualmente impegnato in un lavoro di ricerca sulla dimensione urbana del terrorismo politico italiano presso l'Università di Grenoble II e l'Università di Siena. Dal giugno 2010 è collaboratore della Fondazione Ruffilli di Forlì, per l'archiviazione e la valorizzazione storiografica dei fondi "Walter Ronchi" (riviste culturali del gruppo universitario fascista di Forlì, 1939-1943) e "Giacomo Paulucci de' Calboli" (documentazione relativa all'attività diplomatica e di presidenza dell'Istituto Luce). E' autore di una monografia (*"La morte fra la Piazza e la Stazione. Storia e Cultura Politica del terrorismo in Italia negli anni '70"*, Firenze, Agemina, 2008), di un documentario lungometraggio (*"4 Agosto '74. Italicus, la strage dimenticata"*, con la regia di Alessandro Quadretti), di saggi in opere collettanee italiane e straniere, di articoli scientifici su riviste francesi ed italiane, in tema di storiografia ed epistemologia della violenza politica in Italia, di dialettica fra storia ed avanguardie artistiche, di emigrazione italiana nel XX° secolo.

I primi risultati delle sue attuali ricerche sono riassunti in: "Nommer la ville pour stigmatiser le Capitalisme. La Métropole dans la phraséologie des Brigades Rouges (1970-1981)", in *L'Aventure des mots de la ville, à travers le temps, les langues et les sociétés*, AA.VV., 2011 ; « Storia di un impiegato (1973) de F. De André: la révolution d'un petit-bourgeois entre Mai '68 et les bombes italiennes », in *Dissidences*, vol. 10, Paris, 2011.